



Un momento del concerto di Dalla-Morandi alle Terme di Caracalla

Dalla e Morandi insieme per la prima volta: successo a Roma (dopo tante polemiche)

Le vecchie canzoni, quelle nuove, nostalgia e allegria in una serata non solo di ricordi

Due, nella notte italiana

«Dimmi dimmi che bestia sei, sei qui per caso o cercavi me? Dimmi dimmi che cosa vuoi, e cosa avremmo da spartirci noi?». Lucio Dalla e Gianni Morandi da lunedì sera hanno qualcosa da spartire. Battezzato con successo di pubblico a Roma, alle Terme di Caracalla, ha preso il via il loro spettacolo, con oltre trenta canzoni, una suggestiva scenografia, e loro due, così vicini e così lontani.

ALBA SOLARO

ROMA. Vite parallele ma distanti si sono incrociate lunedì sera sotto il cielo notturno delle Terme di Caracalla, sul grande palco affacciato tra le rovine, quelle vere, e quelle false della scenografia dell'Alba. È difficile dire se lo spettacolo tanto atteso e travagliato sia stato all'altezza delle aspettative. L'emozione che investiva un debutto così impegnativo ha impedito a Dalla e Morandi di prendere subito il volo. La regia di Gabriele Salvatores li ha fatti incontrare su di un palco che sembra una spiaggia o un deserto, da cui spuntano come ricordi oggetti sommersi, lampade, scheletri, strumenti.

E per primo giunge Dalla, il cappello come sempre in testa ed in mano un sassofono; ha l'aria di essere lì per caso, si arrampica per le finte dune e suona il sax. Quando poi scopre la sua tastiera e con i bravi Stadio attacca *Dimmi dimmi*, non pare tutto vestito di bianco l'eterno ragazzo Gianni Morandi. I suoi vocali sin dal primo momento portano chiaramente il marchio di fabbrica di Mauro Malavasi: elettronica abbondante, arrangiamenti moderni ma non sempre facili.

Sarà un po' per questo e un po' perché le canzoni nuove sono ancora poco familiari all'orecchio, le prime risposte del pubblico giungono senza grandi entusiasmi. Arriva so-

stenua *Chiedi chi erano i Beatles*, cantata da Morandi, ma poi l'atmosfera si carica delle inquietudini della bellissima *Il motore del 2000*, questo vicino futuro di cui ci possiamo immaginare tutto quel che riguarda la tecnologia, ma non possiamo prevedere quello che sarà l'uomo, che pensieri e che emozioni gli attraverseranno la mente. È ben strano vedere la positività scanzonata di un interprete come Morandi affiancarsi ai dubbi, le paure, i sogni di uno come Dalla e sentirgli cantare la meravigliosa leggerezza dell'amore che per lui «è un tutto al cuore, è il termometro dei pazzi» (*Amore piccolino*).

La regia dello spettacolo alterna con efficace equilibrio i momenti di protagonismo dei due, rafforzandone il senso di complicità: una canzone, per uno, alcuni pezzi eseguiti insieme, qualche brano scambiato fra loro, pian piano si mescolano i due modi così differenti di stare sul palco, di porsi al pubblico. Morandi ogni tanto imbraccia una chitarra elettrica o suona un violoncello, ma sembra più che altro un trucco scenografico. Dalla non si muove molto dal-

la tastiera, è timido e sornione, parla meno di quanto non facesse un tempo. Insieme cantano *Vita*, la nuova canzone pennellata per loro da Moggi, e quando intonano «siamo angeli vien quasi voglia di credergli, due angeli così improbabili da poter essere veri».

Poi lo sguardo vola al passato e Dalla si rivolge al pubblico, attacca a parlare delle canzoni che invecchiano proprio come le persone, e magari dopo vent'anni che erano lì e non te ne accorgevi neppure, un bel giorno le fissi e vedi che sono invecchiate: «Io me ne sono reso conto l'anno scorso con questa canzone, che parla di fatti tragici di tanto tempo fa, di luoghi geografici che forse sono anche loro cambiati come le nostre coscienze, ed io a cantare mi sento più un rotame di Omero che un cronista del New York Times». La canzone è *C'era un ragazzo*, e Dalla la canta con un arrangiamento nuovo, più lento e riflessivo. Dopo *Il cielo giunge il 2000*, *Un gatto e il re*, firmata da Rotari e dedicata all'ultima notte del 1999, che Dalla si chiede come trascorreremo: «In casa a guardare la tv e farci

guardare, o fuori per una grande festa collettiva?». Lui, ovviamente, propende per la seconda ipotesi e canta anche l'amarezza di *Anna e Marco*, si toglie lo stizzo di una non memorabile versione ai clarinetto di *Misterioso* di Monk, poi arriva *Emilia*, scritta con Guccini e cantata insieme a Morandi, omaggio appassionato alla terra comune; e ancora *Caruso*, l'esistenzialismo di *Cosa resterà di me*, scritta da Battista per Morandi, e via verso il finale che passa in un rush, brucia in crescendo una decina di canzoni avvinghiate in un medley che scatenano infine l'entusiasmo, e la parte del leone la fanno i pezzi di Morandi, da *Scende la pioggia a In ginocchio da te*, per finire con *Fatti mandare dalla mamma*. Peccato che a quel punto fosse giunta l'ora di ricominciare tutto da capo, per il secondo spettacolo della mezzanotte. Se sapranno estendere il gusto del divertimento a tutto lo spettacolo, saranno grandi. Oggi intanto approdano a piazza Santa Croce di Firenze, seconda tappa del lunghissimo tour che si concluderà il 18 settembre nell'amata Bologna.



A.C. Reed ha suonato a Pistoia

Pistoia. Successo del festival Un blues davvero «doc»

MARZIO DOLFI

PISTOIA. «Pistoia Blues» tocca il cielo. La IX edizione del festival blues ha costruito attorno a sé una cornice davvero unica: pubblico (in tre serate oltre 23.000 persone), tanti gruppi e, soprattutto, tanta qualità e nomi famosi. È stato un successo travolgente: con il giusto «colore» attorno e tanta atmosfera. E poi partecipazione e calore. Anche sotto la pioggia. Nell'ultima serata infatti il tempo non ha perdonato gli appassionati. Ma la sfida è stata raccolta: si è continuato ad ascoltare, a ballare in piazza, mentre sul palco si succedevano le band di Steve Ray Vaughan, Otis Rush, Fabio Treves, Melvin Taylor, nuove e vecchie conoscenze con l'appuntamento pistoiese.

«Il blues è un brivido profondo che ti scuote», ha detto un maestro del genere, e questo brivido si è avvertito nella «tre giorni» pistoiese, si è incontrato in piazza e per strada. Come una magica atmosfera. E l'incanto si è fatto palpabile quando, sabato sera, sono suonate le note che si ostinano a non invecchiare della «Blues Brothers Band Reunion». Come per incanto il fantasma di John Belushi è parso rievocato. E la gente - in piazza, stretti come acciughe, erano almeno in 13.000 - è andata in visibilo. L'atmosfera del resto era già creata. Nella serata di apertura il decollo della manifestazione non era stato avaro di proposte: Johnny Winter, e Ron Wood, tanto per citare qualcuno. E poi John Lee Hooker e Louisiana Red. Anche se non sempre si è rispettato il canone «classico» del blues (ma ce n'è poi uno?), in quasi tutte le performances che si sono succedute sul grande palco appoggiato al medioevale palazzo di Giano si è

mantenuto un fascino caldo e quasi viscerale, un ritmo insistivo che ha preso la gente come una febbre. Mischiato al rock o al funky, «contaminato» dal jazz o percorso dagli echi di altra musica e di altri ritmi, il blues è pur sempre ancora lui, straordinariamente magico.

C'è qualcosa di antico ad esempio in John Lee Hooker. E non sono i suoi 71 anni, né la sua leggenda, né l'atmosfera di pezzi come *Blues before sunrise* o *Gimme some lovin*. Il fascino di questa musica è una ricetta imprevedibile. Quella stessa che - in tempi di grandi concerti - riesce ad aggregare in una piazza, magari sotto la pioggia, migliaia di giovani, attorno a musica in larga parte fuori dai circuiti commerciali. È un filo che lega esperienze diverse e porta con sé anche qualche «sovrappiù» fricchetone con i panni di un tempo che fu. A Pistoia, fra montagne di lattine di birra, bancarelle con cibo vegetariano, orecchini e pipe indiane, si sono intrecciati look e filosofie, abiti e modi di vita. È l'altra faccia del Festival Blues. O forse quella vera, con i suoi sapori di incenso bruciato, i piedi scaldi e pochi soldi in tasca?

Successo pieno dunque per questa «blues parade» pistoiese che in nove edizioni giocate fra molte luci e poche ombre si è ritagliata uno spazio ed è ormai diventata un «classico». Sponsorizzata quest'anno da Renato Arbore, che vi ha messo il suo marchio Doc, è stata interamente registrata da Raidue. Di «Bluesin 88» insomma si parlerà ancora. Intanto si sta già pensando all'edizione 1999 e si prefigurano progetti anche più ricchi. Il Festival blues pistoiese insomma si prepara a crescere ancora.

Jazz

Ellington? E' vivo, grazie a Mengelberg

La cinque giorni di «Ravenna Jazz» si è conclusa. Un piacevole ma non ecceso concerto del pianista Oscar Peterson ha siglato la fine di un'edizione che sarà ricordata soprattutto per la magnifica interpretazione del repertorio di Duke Ellington da parte dell'«Icp Orchestra» di Misha Mengelberg. Tanti i momenti interessanti, e tutti seguiti da un pubblico attento e variegato.

VANNI MASALA

RAVENNA. Un folto pubblico, probabilmente il più numeroso di tutta la manifestazione, ha affollato la Loggetta Lombardesca di Ravenna per l'ultima delle cinque serate dedicate al festival del jazz, conclusosi con l'esibizione del pianista Oscar Peterson. Un'edizione in qualche modo dedicata alla musica di Duke Ellington, nonostante la figura

del maestro sia più che altro apparsa sul bel manifesti venendo sublimata solamente in un paio di occasioni, non a caso le più riuscite. Un'immagine azzeccata e legittima dunque, poiché la quindicesima puntata di «Ravenna Jazz» verrà indubbiamente ricordata per l'esibizione dell'«Icp» di Mengelberg in un'interpretazione ellingtoniana.

Ma andiamo per ordine. Ordine che curiosamente coincide con un possibile grafico qualitativo. Inevitabilmente precipitato dopo il culmine di giovedì 30. Ad aprire la terza serata, come le altre strutturate con un doppio concerto, è stato il quartetto del sassofonista John Zorn che, coadiuvato da Preville alla batteria,

Jansen al piano e Dresser al contrabbasso si è avventurato nel repertorio di Mengelberg, che di lì a poco gli sarebbe subentrato sul palco della poco accogliente Arena Corso. Il carnalontico Zorn, che ha fatto dell'eclettismo una poetica, ha confermato la sua bravura sullo strumento e il suo innato istinto di arrangiatore. Affrontando con ironia e grinta alcune vecchie composizioni del pianista sovietico-olandese, Zorn ha tuttavia ampiamente mostrato i suoi limi-

ti, derivanti dallo scarso approfondimento di un materiale la cui struttura è più una «rampa di lancio» che una comoda e bella sedia su cui adagiarsi.

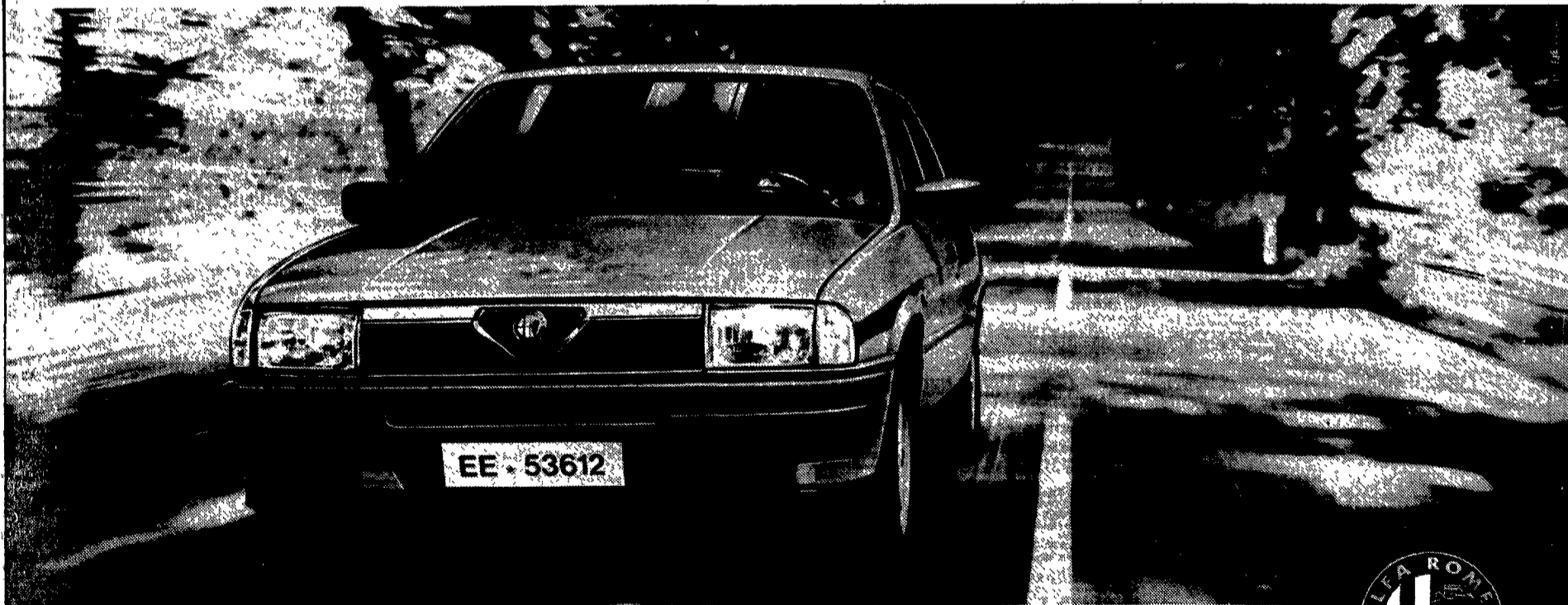
Il pubblico che ha assistito a «Ravenna Jazz» è stato quanto mai vario, diverso a seconda della musica proposta e sempre attento, appassionato ed esperto. Ma forse non tutti si attendevano, neanche fra gli «addetti ai lavori», un simile risultato dall'esibizione dell'«Instant Composer's Pool». Un «concerto» interamente dedicato ad Ellington, ma non con una pedissequa riproposizione di suoi brani, bensì entrando nello spirito di Duke per estrarre da un nucleo di musicisti il meglio delle loro qualità, mettendogli contemporaneamente a disposizione un background orchestrale vitale e ricco di situ-

ature. Naturalmente il maestro è stato lui, Misha. Il simpatico e trasandato pianista ha messo in evidenza tutte le sue capacità di arrangiatore e compositore. Larghi momenti di libertà per i suoi solisti, fra cui spiccavano l'olandese Ernst Reijseger al violoncello, Michael Moore al sax e Paolo Fresu alla tromba, che poi venivano quasi magicamente ricondotti alla scrittura. L'incanto e la bellezza di temi come *Caravan*, *Mood Indigo* e *The Mooche* sono rivissuti nella loro interezza; filtrati attraverso la poesia e la sapienza di Mengelberg che è stato anche questa volta affiancato dal bravo e modesto (quanto mai) batterista Han Bennink.

Una particolare nota di merito per Paolo Fresu, trovatosi all'interno di questo progetto originale per volere di Mengelberg. Il trombettista si è calato con bravura in un contesto molto difficile, dove l'entusiasmo e l'esperienza erano fattori determinanti, portando nel gruppo le sue doti migliori. Una sola perplessità. Il fatidico, difficile e giusto lavoro che si svolge ormai da decenni per portare alla luce e valutare i moltissimi lavori meno conosciuti di Duke, è sempre più fallimentare. Il pubblico e gli stessi musicisti gradiscono ascoltare e lavorare su un repertorio limitato, anche se nel caso dell'«Icp» si tratta di una reinvenzione. Poco a che vedere con la serata successiva, svoltasi in un teatro per timore della pioggia incombente ed interamente dedicata alla fusion music. Prima i «Bass Destines» di Johnson, Scofield, Frisell e

Erkine quindi il trio di John McLaughlin hanno infiammato la platea, in gran parte giovanissima, con una musica risaputa anche se patinata e ricca di virtuosismi tecnici. La rassegna è stata chiusa da un concerto del pianista Oscar Peterson, preceduto da un anonimo «Arp Group» di Claudio Angelini. Peterson, purtroppo, conferma sempre più di aver perso smalto ed invenzione per rifugiarsi nella routine più scontata. Le sue doti di imprevedibilità ritmica e addirittura il suo leggendario tocco si vanno via via affievolendo, scoprendo così una struttura ossea non certo fra le più robuste. È forse venuto il momento, per il bravissimo pianista canadese, di ripiegare su un'«espressività» non esclusivamente legata alla sua bravura tecnica.

BOXER INIEZIONE ELETTRONICA.



NUOVA 33 1.7 IE

Nuova 33 1.7 IE. Impossibile resistere alla voglia di guidarla. Il boxer a iniezione elettronica e ad accensione digitale, dà alla nuova 33 1.7 IE la massima elasticità ed un elevato comfort di guida.

da, ne esalta la potenza e riduce i consumi. Il boxer così sviluppa 110 cavalli che permettono alla nuova 1.7 IE di sfiorare i 190 Km/h. Ma il piacere di guidarla la nuova 33 1.7 IE si estende oltre le eccezionali caratteristiche meccaniche: la sua linea è di una bellezza elegante e aggressiva e gli interni sono in un nuovo velluto Principe

di Galles. La ricca dotazione comprende inoltre il dispositivo Alfa Control, gli alzacristalli elettrici, la chiusura centralizzata delle porte, lo schienale posteriore ribaltabile in due parti: tutto ciò contribuisce a rendere la 1.7 IE un'auto unica nella sua categoria. Non rimane a questo punto che cedere alla nuova voglia di guidarla.

	33	1.3	1.3 S	1.5 TI	1.5 4x4	1.7 IE	1.7 QP	1.8 TD
CILINDRATA (cm³)	1351	1351	1490	1490	1712	1712	1779	
POTENZA (kW/cv)	58/79	63/86	77/105	77/105	79/110	84/118	53/74	
VELOCITÀ MAX (Km/h)	167	172	185	182	188	196	165	



LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.